

VITE DI SCARTO

Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa



**A cura di Africa Insieme
Bozza, 4 Giugno 2006**

Rumeni nei campi

Sergio Bontempelli

1. Una premessa: rumeni o zingari?

Negli ultimi anni sono nati in città alcuni insediamenti, simili ai "campi nomadi", abitati da gruppi di cittadini rumeni. Gli accampamenti di baracche e di tende, il carattere familiare di questo flusso migratorio, l'uso di chiedere l'elemosina al semaforo, la presenza di nuclei apparentemente numerosi con molti bambini, hanno fatto pensare subito a comunità zingare. Si tratta, come spesso accade, di uno stereotipo che nasconde una realtà più complessa.

In primo luogo, le comunità Rom in Romania sono tante e molto diverse tra loro, e spesso il confine che le separa dai rumeni non è così netto: molti gruppi, per esempio, non parlano più da tempo la lingua *romanés* – cioè il dialetto zingaro, di lontane origini indiane –; altri si sono inseriti nella società rumena, hanno avuto figli da matrimoni misti, ed è oggi difficile definirli come Rom. Si tratta insomma di un universo composito, difficilmente riducibile ad un denominatore comune di natura "culturale".

Inoltre, i gruppi arrivati a Pisa sono di difficile identificazione: nella maggior parte dei casi non si definiscono "Rom", ed è assai arduo capire quanto vogliano sfuggire ad un pregiudizio diffuso – si sa che in Italia gli zingari non sono molto accettati – e quanto, invece, siano effettivamente estranei alla minoranza zingara del loro paese. Usi, costumi, mentalità, organizzazione familiare ci sono apparse diverse da gruppo a gruppo, spesso anche da famiglia a famiglia. In questo come in altri casi, dunque, la caratterizzazione "etnica" ci è apparsa fuorviante: se si vuole capire qualcosa di questi gruppi, bisogna indagarne a fondo le specificità, senza ridurle ad etichette e stereotipi.

2. L'origine dei flussi migratori

I primi arrivi nella nostra città si possono datare attorno al 2002. In quell'anno si verificano due fenomeni, che in parte spiegano l'origine di questi flussi migratori.

Da una parte, l'Unione Europea abolisce l'"obbligo di visto" per i rumeni: in altre parole, questi ultimi possono entrare nei paesi UE, per soggiorni brevi, senza dover sostenere (come invece accadeva in precedenza) formalità burocratiche all'ambasciata italiana. Ciò favorisce la migrazione non tanto dei rumeni in generale – che hanno cominciato già da tempo a trasferirsi in Italia – quanto delle fasce più deboli della popolazione, che hanno maggiore difficoltà a muoversi nel labirinto di visti, regolamenti, prassi consolari e controlli di frontiera.

I nuovi migranti, com'è naturale, si sono diretti inizialmente dove avevano parenti ed amici: a Milano, Bologna, Roma, dove già esistevano baraccopoli abitate da cittadini rumeni. Ma proprio il sovraffollamento di alcuni campi nelle grandi aree metropolitane ha provocato il secondo fenomeno degno di nota: l'esodo verso città di dimensioni medie e piccole, tra le quali Pisa.

3. Pisa meta privilegiata

Perché proprio Pisa? Rivolgendo la domanda ai diretti interessati, abbiamo ricavato informazioni utili a comprendere alcune dinamiche di questi flussi migratori.

Qui, anzitutto, vi sono molte opportunità per lavorare al nero, soprattutto nel settore dell'edilizia, senza bisogno di un permesso di soggiorno: ciò ha consentito anche agli irregolari di trovare da subito un inserimento e una remunerazione relativamente buona.

Un secondo elemento emerso dalle interviste ci è apparso sorprendente: «la gente di Pisa è buona». Tutti gli interpellati ci hanno spiegato, per esempio, che la questua al semaforo è più redditizia nella nostra città, rispetto a quanto accade a Milano o a Bologna: la gente si ferma, manifesta meno disprezzo e spesso è più generosa nell'elemosina. Inoltre, in città vi sono numerose associazioni di volontariato – la più

conosciuta è la Caritas – che offrono cibo, vestiario, latte per i bambini, e in qualche caso anche un'accoglienza abitativa provvisoria.

Infine, decisiva è la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno se si hanno figli minori, presentando una domanda al Tribunale per i Minorenni: ciò è teoricamente possibile anche in altre Regioni italiane, ma solo in Toscana i giudici rilasciano i soggiorni con una certa facilità, grazie ad un'interpretazione meno restrittiva della legge. Com'è facile intuire, i neoregolarizzati hanno funzionato da "megafoni", richiamando a Pisa loro parenti ed amici.

Sorprende che, nelle testimonianze degli interessati, non sia mai citata la politica degli enti pubblici e delle forze dell'ordine. Nel 2003, anno in cui si registra il maggior afflusso di gruppi rumeni, Pisa conosce infatti una specie di "giro di vite" repressivo, che avrebbe dovuto scoraggiare la migrazione nella nostra città. Protagonista di questa svolta è in primo luogo il Questore Eugenio Introcaso, poi trasferito a Taranto, che a più riprese cerca di sgomberare i campi. Da parte sua il Comune, dopo aver varato il programma "Le Città Sottili", che prevede l'inserimento abitativo dei Rom jugoslavi, chiede alle forze dell'ordine di allontanare dalla città tutti "gli zingari non censiti nel programma", in particolare i rumeni.

Queste politiche repressive – sgomberi, espulsioni, raid notturni delle forze dell'ordine – non fermano però gli arrivi. In questo come in altri casi, emerge la complessità dei fenomeni migratori: che non dipendono solo dalle politiche pubbliche, ma da un insieme complesso di fattori ambientali (opportunità di lavoro, reti di relazione ecc.). L'idea per cui politiche troppo liberali favorirebbero l'afflusso di massicce migrazioni, mentre una maggiore rigidità avrebbe effetti dissuasivi, si rivela semplicistica e fuorviante.

4. Insediamenti e catene migratorie

La nostra ricerca ha censito sette campi di piccole dimensioni (massimo venti persone) abitati da famiglie e cittadini rumeni: un quadro riassuntivo è riprodotto nelle tabelle qui sotto. In questa sede, ci sembra opportuno accennare all'organizzazione delle presenze sul territorio cittadino.

Ciascun campo ospita un gruppo relativamente omogeneo, in genere composto da famiglie che già si conoscevano in Romania, e che in qualche caso sono emigrate insieme.

In quasi tutti i campi – fanno eccezione quello di Putignano-Riglione e quello, più piccolo, di Pisa Nord – abbiamo trovato nuclei familiari provenienti dalla provincia del Dolj, nella parte Sud-Ovest della Romania. Alcuni sono originari del capoluogo, Craiova (300.000 abitanti), ma la maggior parte viene da due piccoli paesi della campagna vicina, Segarcea (8.500 residenti) e Lipovu (3.200): da soli, questi due villaggi "forniscono" alla nostra città il 70% dei rumeni insediati nei campi nomadi. Com'è facile intuire, i vari gruppi di Segarcea e di Lipovu si conoscono, si frequentano, hanno contatti e scambi: tutti, tra l'altro, non sono venuti a Pisa direttamente dalla Romania, ma hanno transitato nei campi nomadi di Milano e Bologna (la nostra città rappresenta una scelta secondaria, un "ripiego" per chi non ha saputo o voluto inserirsi altrove).

Questo dato ci sembra molto importante per chiarire la natura delle presenze in città: non si tratta di generici insediamenti "rumeni", ma di flussi migratori specifici, legati a peculiari reti di relazione, a città, paesi, quartieri, gruppi sociali circoscritti e definiti. Se leggiamo le presenze in questo modo, i "gruppi" si riducono a tre: uno proveniente da Segarcea-Lipovu-Craiova, gli altri dai sobborghi di Timisoara e di Bucarest. In questi anni, sono state queste tre "catene migratorie" a chiamare a Pisa altre persone, mentre non si sono registrati arrivi di gruppi diversi. Da questo punto di vista, il timore di una "invasione" di rumeni, paventato più volte sulla stampa locale, non ha alcun fondamento: se non arrivano nuovi flussi migratori – cosa ovviamente possibile, ma per definizione imprevedibile – le presenze in città potranno aumentare, ma entro l'ambito circoscritto delle reti di relazione proprie di ciascun gruppo.

5. Situazione generale dei campi

Al momento, secondo le nostre rilevazioni, l'insieme di questi gruppi raccoglie 113 persone. Metà di loro sono ormai sistemate in alloggi: gli altri – 63 persone suddivise in 21 nuclei familiari – sono ancora accampati in insediamenti abusivi. Come è ovvio, la nostra attenzione si è focalizzata soprattutto su questi ultimi, per i quali è opportuno fornire alcuni dati.

Soltanto due persone, delle 63 presenti, hanno un regolare permesso di soggiorno, ma soltanto dieci risultano completamente clandestine. Questa considerazione potrà forse apparire sorprendente per chi non conosce la legge sull'immigrazione. Il permesso di soggiorno non è infatti l'unico modo per essere regolari: vi sono, anzi, numerosi migranti autorizzati a rimanere in Italia senza un vero e proprio permesso (minori, donne in stato di gravidanza, stranieri che hanno presentato domanda al Tribunale dei minori ecc).

Il 38% degli adulti – in media un componente per nucleo familiare – è impiegato al lavoro, e la percentuale sale al 75% se si considerano i soli uomini. Tutti gli occupati lavorano al nero, per lo più nel settore dell'edilizia.

Dal punto di vista delle condizioni di vita, gli insediamenti rappresentano una realtà drammatica. I campi, tutti abusivi, sono privi di acqua potabile, corrente elettrica e gabinetti. Il Comune non ha previsto alcun servizio di raccolta dei rifiuti, e ciò contribuisce a peggiorare le condizioni igieniche. Molti campi sono distanti dalla città, a ridosso di corsi d'acqua o sotto piloni autostradali, in condizioni di sicurezza molto precarie. La vivibilità di questi luoghi è certo migliore rispetto a quella, per esempio, della baraccopoli di Coltano: ma ciò dipende esclusivamente dalle ridotte dimensioni degli insediamenti, che consentono se non altro una minore accumulazione di rifiuti. Nei campi vivono complessivamente 23 minorenni (il 37% delle presenze), spesso non scolarizzati per mancanza di adeguati interventi dei servizi sociali.

6. Il comportamento degli enti pubblici

Il carattere abusivo dei campi rumeni ha spesso legittimato un atteggiamento di disinteresse da parte degli enti pubblici. Con il varo del programma "Le Città Sottili", gli interventi di accoglienza sono stati riservati ai soli Rom censiti nel programma, mentre tutti gli altri avrebbero dovuto essere allontanati dalla città. Questa scelta drastica è stata motivata con argomentazioni economiche ("i soldi non bastano per tutti"): alcuni interventi minimi (scolarizzazione dei minori, smaltimento dei rifiuti, allaccio all'acqua potabile) avrebbero tuttavia comportato spese assai limitate, comunque inferiori ai costosi interventi di sgombero e di allontanamento.

L'altro lato della medaglia – quello positivo – è rappresentato da un atteggiamento via via più flessibile, assunto dal Comune dopo che l'iniziale rigidità si rivelava irrealistica. Così, per alcune famiglie rumene si sono varati progetti di inserimento abitativo analoghi al programma "Le Città Sottili", con aiuti per il reperimento della casa e un sostegno economico per pagare l'affitto. Grazie a questi interventi, quasi 40 persone hanno trovato un alloggio e sono usciti dai campi: oggi, pagano un regolare affitto, molti di loro lavorano e rappresentano indubbiamente un onere minore – anche dal punto di vista economico – per l'intera città. L'inserimento abitativo di alcune famiglie ha inoltre innescato circuiti virtuosi: altre 12 persone hanno trovato casa autonomamente, senza l'intervento del Comune ma con un aiuto sostanziale – in termini di contatti, informazioni, sostegno economico – da parte di coloro che per primi avevano trovato una casa.

7. La presenza rumena in cifre

Tabella 1. Situazione generale dei rumeni nei campi

Collocazione del campo (*)	Famiglie presenti	Totale persone	Minori	Donne adulte	Luogo di provenienza
Cisanello campo grande	7	21	10	7	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Cisanello campo piccolo	2	6	2	2	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Putignano-Riglione	3	6	1	2	Timisoara
Porta a Lucca-Gagno-I Passi	2	8	2	2	Bucarest
Vecchiano-Torre del Lago	2	5	1	2	Dolj (Craiova)
CEP-Barbaricina-San Rossore	5	17	7	5	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Totale	21	63	23	20	

(*) per motivi di rispetto della privacy non sono indicate le ubicazioni esatte dei campi, ma solo le zone della città dove sono collocati

Tabella 2. Rumeni che hanno trovato casa

Campo di provenienza	Alloggiati in case affittate dal Comune	Alloggiati in case reperite autonomamente	Luogo di provenienza
Cisanello campo grande	14	12	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Cisanello campo piccolo	0	0	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Putignano-Riglione	27	0	Timisoara
Porta a Lucca-Gagno-I Passi	0	0	Bucarest
Vecchiano-Torre del Lago	0	0	Dolj (Craiova)
CEP-Barbaricina-San Rossore	0	0	Dolj (Lipovu-Segarcea)
Totali	41	12	
% persone con casa su totale: 45,68%			

**Tabella 3. Adulti regolari e irregolari nei campi.
Quadro complessivo (%)**

Adulti clandestini	Adulti regolari	Adulti regolari con permesso di soggiorno	Minorenni (**)
15,87%	46,03%	3,17%	36,51%

(**) Secondo la normativa sull'immigrazione, i minori stranieri sono inespellibili, e risultano quindi regolari anche se non hanno richiesto il permesso di soggiorno

Tabella 4. Condizione lavorativa degli adulti nei campi

	Disoccupati	Occupati al nero	Occupati con regolare contratto
Totale	62%	38%	0%
Uomini	25%	75%	0%



Scheda

I Rom di Romania

In Romania vive una consistente minoranza Rom: secondo il censimento del 2002, essa conta circa il 2,4% della popolazione, ma secondo altre stime raggiungerebbe addirittura l'8%.

Il regime comunista non ha mai riconosciuto i Rom come minoranza etnica, ha sciolto tutte le organizzazioni degli zingari e ha varato programmi di assimilazione forzata contro il nomadismo e il vagabondaggio. Al contempo, però, ha garantito ai singoli individui un alloggio e un lavoro.

Il crollo del regime ha peggiorato le condizioni di vita di questa minoranza etnica. Nel 1991 è stata varata la "riforma agraria", che ha restituito ai legittimi proprietari i terreni espropriati dal regime comunista, e ha sciolto le grandi aziende agricole statali, dove lavoravano molti Rom. Questi ultimi, che non erano mai stati proprietari terrieri, hanno perso il lavoro e non hanno guadagnato la terra, finendo in condizioni di miseria spesso estrema. A ciò si è aggiunto il successo, nei primi anni '90, di partiti politici ultranazionalisti profondamente ostili agli zingari. Intorno alla metà degli anni '90, la miscela esplosiva composta dalla crescente povertà e da politiche razziste ha provocato episodi di violenza. Tristemente famosa è la sommossa di Hadareni: qui, nel 1993, la popolazione locale si è resa responsabile di un linciaggio organizzato, durante il quale tre zingari sono stati uccisi, 19 case bruciate e 5 distrutte.

Le trattative per l'ingresso in Europa hanno portato a parziali miglioramenti: è stata varata una normativa anti-discriminatoria, si è insediato presso il Governo un dipartimento per la protezione delle minoranze, si è cercato di rimediare all'emarginazione nelle campagne con un "programma per l'attribuzione di terreni agricoli ai Rom". Queste misure sono tuttora giudicate insufficienti dalle organizzazioni non governative che si battono per i diritti umani e civili. La migrazione dei Rom, cominciata già dagli anni '90, non ha però origine dalle sole condizioni di marginalità: spesso, ad uscire dal paese non sono i gruppi più poveri. Si tratta quindi, secondo molti osservatori, di una migrazione economica, non diversa da quella dei migranti rumeni.

In Italia, vi sono numerosi "campi nomadi" abitati da cittadini rumeni. Non esiste, però, una stima della presenza di Rom provenienti dalla Romania.

